

# CRESCITA E SVILUPPO Disturbi dell'Attaccamento nei bebè e bambini

## “Il bambino abbandonato”, figlio di tutti e di nessuno

Nel mondo, il 3% dei bambini soffre di Disturbi dell'Attaccamento. A Lugano il prof. Rygaard, esperto internazionale, ha presentato un libro e un progetto europeo per sostenere chi lavora con i bambini abbandonati.

pagina a cura di GIOIA PALMIERI

Quante volte una mamma continua a sorridere al suo bebè fin quando lui non la ricambia? Oppure, quante volte se lo tiene stretto, cullandolo dolcemente tra le sue braccia, giocando con le sue manine o pizzicandogli le guanciotte? Tante volte. È quasi impossibile contarle. Questi piccoli e semplici gesti di affetto di una mamma hanno un'importanza fondamentale per lo sviluppo psicologico, motorio ed affettivo del piccino. Al punto tale che i bambini che fin dalla prima infanzia non hanno ricevuto costanti e sufficienti attenzioni, stimoli e affetto possono sviluppare seri disturbi. Questi bambini generalmente possono soffrire di Disturbo dell'Attaccamento (DA). Un problema di cui si occupa da più di 25 anni l'esperto (a livello internazionale) Niels Peter Rygaard, autore di numerose ricerche e volumi sul tema. Lo psicologo danese è stato recentemente invitato a Lugano in un incontro sul tema: "Legami affettivi che aiutano a crescere: prendersi cura dei bambini vittime dell'abbandono", durante il quale ha presentato il suo ultimo e popolare libro: "Il bambino abbandonato" e il progetto europeo "Fairstar" di cui partner è l'associazione Seed, promotrice della serata (vedi box). Ma il dott. Rygaard è prima di tutto un uomo d'esperienza, padre adottivo di due figlie e professionista infaticabile che gira il mondo per aiutare questi bambini "figli di nessuno".



Edizioni Giovanni Fioriti.

**MAMMA-BAMBINO** - «Il nostro cervello funziona perché la mamma si è presa cura di noi», ha spiegato durante il suo intervento all'USI. «E i primi tre anni di vita sono fondamentali per lo sviluppo del bambino: molto importanti sono infatti gli stimoli motori e tattili: una buona badante tende a cullare e accarezzare o massaggiare il piccino». La mamma inoltre lo aiuta a sviluppare la concentrazione, rispondendo frequentemente alle reazioni del piccolo e richiamando la sua attenzione sul viso materno. Con la sua calma e gentilezza lo aiuta ad essere assorto nella relazione. La presenza della mamma è quindi fondamentale per il riconoscimento delle figure di riferimento, delle autorità. Inoltre, imitando gli stati d'animo della ma-

dre, il piccolo impara a motivarsi nelle azioni e ad avere una percezione del mondo coerente e chiara. Il conforto e le rassicurazioni dell'affetto materno aiutano i bimbi a resistere alle frustrazioni. Comportamenti questi, normali, che le tutte le mamme assumono in modi diversi e personali, ma che si rivelano fondamentali per la crescita del bambino.

**TENDENZE CULTURALI** - Dagli anni '60 in poi «le nuove tendenze culturali» hanno cambiato il nostro modo di crescere i piccoli, causate dal cambiamento del ruolo sociale delle madri, spesso impegnate nel lavoro fuori casa. «L'urbanizzazione, i nuclei familiari sempre più ristretti e la crescita nei primi tre anni di vita in ambienti istituzionali (come pre-asili o nidi N.d.R.)» sono fattori che oggi possono portare i piccoli a soffrire «livelli di stress altissimi». Questo perché molti piccini (l'80% in Danimarca ha spiegato il prof. Rygaard) vengono allevati in strutture nelle quali cambiano spesso educatori e si trovano troppo presto confrontati con gruppi di pari; spesso i loro genitori sono divorziati e i bimbi cambiano in continuazione punti di riferimento. «I genitori più di occuparsi di allevare i piccoli sono coloro che si preoccupano di gestire i diversi gruppi di persone a cui affidare i bambini durante la giornata», ha continuato a spiegare.

Capita quindi che molti piccoli, crescendo, tendono ad avere problemi di bassa autostima, si sentono "senza casa" e a volte possono presentare forme di disordine di attaccamento verso le persone che si occupano di loro. La sfida che ci si presenta oggi - sempre secondo il dott. Rygaard - è quella di capire come aiutare questi bambini a diventare persone vere e sicure» a partire dalla realtà in cui la nostra società si trova.

**DISTURBI DELL'ATTACCOMENTO** - I bambini che soffrono però di DA sono pochi, interessano il 3-4% dei piccoli. Questi presentano uno stato di arresto o di ritardo a livello sociale, emotivo e cognitivo. Il bambino con Disturbo dell'Attaccamento ha avuto pochi contatti o è stato "incapace" di sentirli, così da non essere in grado di costruire relazioni stabili. Ha un "com-



portamento antisociale" durante l'infanzia che lo spinge ad essere «violento, invadente, incapace di apprendere dall'esperienza, spesso socialmente distruttivo. A volte è presente un comportamento "ADHD" (Attention-Deficit Hyperactive Disorder). Il bambino DA mostra un attaccamento indiscriminato, è cioè incapace di distinguere una persona conosciuta da una sconosciuta e tende a instaurare relazioni brevi e superficiali», ha spiegato il dott. Rygaard. Nei casi di bebè cresciuti in orfanotrofi o allevati da genitori che non sono stati in grado di crescerli, può verificarsi una forma di «Autismo istituzionale»: il bambino non cerca il contatto, è fisicamente estremamente passivo» ed evita contatti sociali e visivi.

I disturbi presentano una continuità nella vita del bimbo, tanto da ripresentarsi durante l'adolescenza e l'età adulta, cioè in quelle fasi di sviluppo critiche per ogni persona.

**I FATTORI CRITICI**: Secondo il dott. Rygaard diversi sono i "fattori critici" da cui dipende questo disturbo. Questi possono dipendere da "fattori genetici": «Predisposizioni familiari ad alcune psicosi o sindromi (Asperger), oppure da complicazioni verificate durante la gravidanza, come abusi di sostanze da parte della madre, malnutrizione, forti stress o parti difficili o prematuri». Ci sono poi "fattori di gruppo" che dipendono da «dinamiche familiari ambivalenti o caotiche», da genitori assenti, o da abbandoni durante i primi anni di vita. A volte possono presentarsi quando il piccolo è «ostaggio senza casa» tra gruppi diversi: «genitori divorziati, istituzioni, autorità per l'affido e l'adozione, scuole, prigionie, gangs eccc».

**COSA È IMPORTANTE?** - La sopravvivenza dei piccoli nei primi anni di vita, che dipende dalla mamma, interessa

il sistema dell'attaccamento. Questo è iniziato e mantenuto dal contatto con il genitore. «Crescendo, se la separazione dalla figura di riferimento non è minacciosa, il bebè ha una base sicura» e potrà sentirsi così libero di "esplorare il mondo" e la realtà perché fiducioso dell'affetto dei genitori. «Si allontana dal badante sentendosi rassicurato e pronto ad imparare».

«Per lo sviluppo di un bambino, vivere e appartenere a un gruppo sociale ed essere accuditi continuamente dalle stesse persone è più importante di qualsiasi altra cosa. Più delle condizioni economiche e dell'etnia di provenienza». Infine il dott. ha voluto dare alcuni consigli pratici: «Ridurre il "mondo" del bambino in modo da renderlo gestibile. Offrire una base sicura, quindi una persona a cui attaccarsi. Non essere empatici, ma diretti e chiari e poi avere molta pazienza».

### "Fairstar", il libro e la "Seed"



(Nella foto: conferenza all'Usi, al centro il prof. Rygaard).

"Fairstar" è un progetto europeo del quale l'associazione non profit "Seed" di Lugano è partner. Quest'ultima si occupa di tecnologie per la formazione nei progetti di cooperazione e sviluppo nel mondo del no-profit. L'obiettivo del progetto "Fairstar" è la creazione di un percorso formativo on-line a sostegno di chi si occupa di bambini abbandonati. Il prof. Rygaard è incaricato della gestione dei contenuti formativi destinati agli operatori, con la finalità di ridurre al minimo l'insorgenza di patologie da abbandono e di imparare a gestirne gli effetti. Presso l'associazione "Seed" è possibile fare richiesta del libro del prof. Rygaard "Il bambino abbandonato", scrivere a: chiara.bramani@seedlearn.org o telefonare allo 076 227 73 33. Per informazioni: www.fairstar.net; www.seedlearn.org oppure http://blog.seedlearn.org

### libri & ragazzi di LETIZIA BOLZANI

Topazio è un topo con due orecchie grandi e due occhioni espressivi creato dal tratto essenziale e delicato di Loretta Serofilli, illustratrice che racconta il mondo con poesia e lo racconta come lo farebbe un bambino. I testi, che narrano con sobrietà e sensibilità storie mi-



nime sui vari momenti della quotidianità infantile, sono di Alberto Benevelli. Spesso con Topazio c'è il suo amico Asino, come in "Topazio e la giostra", dove i due girano per il mondo su una moto e su un cavallo; altre volte Topazio interagisce con ciò che lo circonda, come in "Topazio e la buonanotte", dove ogni elemento ha una storia da raccontargli: il sole, i fiori, gli uccellini, il panino, fino alla luna, che tiene la sua lucina accesa, per accompagnarlo tranquillamente nel sonno. Sono albi piccoli, robusti e cartonati, perfetti per le primissime letture.

Alberto Benevelli, Loretta Serofilli, "Topazio e la giostra", "Topazio e la buonanotte", Edizioni San Paolo. Dai 18 mesi



Avete presente il gioco del silenzio, quello dove perde chi parla per primo? Solo che qui il gioco si fa estremo, perché coinvolge un'intera classe, una quinta elementare i cui alunni solitamente sono soprannominati dai maestri "gli inzittabili". Ma la sfida è aperta, maschi

contro femmine, e non ci si può arrendere. Da uno scrittore che conosce bene il mondo della scuola e che ci ha già regalato diversi romanzi ambientati tra i banchi, una nuova storia per ragazzi, divertente e adatta a farci riflettere sull'importanza anche del silenzio. E, in una fascia d'età in cui spesso i maschi e le femmine sono "contro", il romanzo mostra bene come spesso, invece che opporsi, sia molto più divertente cooperare.

Andrew Clements, "Il gioco del silenzio", Rizzoli. Da 8 anni

### la panchina

## LA FAME NEL MONDO E IL PIATTO PIENO DEI NOSTRI PICCOLI...

*Cara Corinne, sono la mamma di una bambina di sei anni. Visto che lavoro, durante il giorno, me la cura mia suocera. Una bravissima nonna, ma forse un po' antiquata. Spesso Giada mi racconta che la nonna la obbliga a mangiare raccontandole la storia dei bambini che muoiono di fame. La mia bimba ne soffre, perché è una bambina buona e sensibile e soprattutto non capisce che cosa centrano i bambini poveri dell'Africa con i suoi avanzzi, qui in Ticino...*

Luisella

*Cara Luisella, Succede, nonostante tutta la nostra buona volontà, che si commettano degli errori. E condivido con te che*

quello che tu mi racconti nel corso della tua lettera, ne documenta effettivamente uno. E' molto diffusa l'abitudine di invitare i nostri bambini a mangiare, a riordinare, a non fare capricci, richiamando loro alla memoria che sono bambini fortunati, mentre in altre parti del mondo vi sono bambini che hanno molto meno di loro. La riflessione in sé, è pertinente e giustificata. Solo che a furia di ripeterla, i "bimbi poveri" rischiano di diventare, agli occhi dei nostri bambini o dei nostri nipoti, poco più di un luogo comune, privo di vita e quindi vuoto di significato. Sfido qualsiasi bambino a cui si racconta la storiella del piatto pieno e della pancia vuota di un suo coetaneo indiano o africano, a comprendere il senso che esiste tra le

due situazioni! L'aspetto sgradevole dello sventolare lo spettro dei "bimbi poveri" davanti agli occhi dei nostri bimbi ricchi e fortunati, è quello di gravare questi ultimi di colpe che possono solo subire. In pratica gettiamo loro addosso un dato di fatto che non serve che ad alimentare sensi di colpa nei più sensibili, indifferenza negli altri. Io ritengo che sia profondamente giusto educare i bambini sin dalla più tenera età alla gratitudine, al rispetto, alla condivisione. Ma occorre farlo in maniera propositiva e positiva. Si può benissimo raccontare ai nostri bambini che vi sono luoghi sulla terra, dove vi sono situazioni di grave povertà e sofferenza. Ma è importante che i nostri racconti parlino loro di bambini reali, in carne ed ossa,

in modo che loro comprendano che i "bambini poveri" non sono un ritaglio di giornale o un modo di dire, ma sono bambini in tutto e per tutto come loro: con famiglie che li amano e per cui sono preziosi, bambini che giocano, che piangono, che disobbediscono proprio come loro ma che diversamente da loro non sempre possono togliersi la fame e la sete aprendo il frigorifero o il rubinetto. Il sentimento che non deve farsi strada dentro di loro è che questa ingiustizia venga accettata da voi genitori con rassegnazione e fatalità. E' giusto che loro sappiano dell'esistenza di queste situazioni (naturalmente in maniera commisurata all'età), ma devono anche sapere che ci sono persone che lottano contro la povertà, che

fanno qualcosa per sradicarla e che anche loro possono o potranno partecipare o con il loro impegno personale o tramite oculature e consapevoli scelte nei consumi, a combattere e debellare questa iniqua piaga. E sarebbe bello poter dire loro che anche voi, come famiglia fate qualcosa già oggi, per aiutare questi bambini coinvolgendoli e sensibilizzandoli attraverso le mille concrete iniziative e proposte delle organizzazioni che operano in questo campo. La fame del mondo deve rappresentare per i vostri bambini una sfida che è possibile vincere, un'urgenza da combattere e non lo stanco tormentone di un genitore esasperato...

corinne.zaugg@gmail.com



risponde Corinne Zaugg